

# LA DIVINA COMMEDIA

## INFERNO

### CANTO XXXI

UNA MEDESMA LINGUA PRIA MI MORSE,  
SÌ CHE MI TINSE L'UNA E L'ALTRA GUANCIA.

3 E POI LA MEDICINA MI RIPORSE;

COSÌ OD' IO CHE SOLEA FAR LA LANCIA  
D'ACHILLE E DEL SUO PADRE ESSER CAGIONE

6 PRIMA DI TRISTA E POI DI BUONA MANCIA.

NOI DEMMO IL DOSSO AL MISERO VALLONE  
SU PER LA RIPA CHE 'L CINGE DINTORNO,

9 ATTRAVERSANDO SANZA ALCUN SERMONE.

QUIV' ERA MEN CHE NOTTE E MEN CHE GIORNO,  
SÌ CHE 'L VISO M'ANDAVA INNANZI POCO;

12 MA IO SENTI' SONARE UN ALTO CORNO,

TANTO CH'AVREBBE OGNE TUON FATTO FIOCO,  
CHE, CONTRA SÉ LA SUA VIA SEQUITANDO,  
15 DIRIZZÒ LI OCCHI MIEI TUTTI AD UN LOCO.

DOPO LA DOLOROSA ROTTA, QUANDO  
CARLO MAGNO PERDÉ LA SANTA GESTA,  
18 NON SONÒ SÌ TERRIBILMENTE ORLANDO.

POCO PORTÄI IN LÀ VOLTA LA TESTA,  
CHE ME PARVE VEDER MOLTE ALTE TORRI;  
21 OND' IO: «MAESTRO, DÌ, CHE TERRA È QUESTA?».

ED ELLI A ME: «PERÒ CHE TU TRASCORRI  
PER LE TENEBRE TROPPO DA LA LUNGI,  
24 AVVIEN CHE POI NEL MAGINARE ABBORRI.

TU VEDRAI BEN, SE TU LÀ TI CONGIUNGI,  
QUANTO 'L SENSO S'INGANNA DI LONTANO;  
27 PERÒ ALQUANTO PIÙ TE STESSO PUNGI».

POI CARAMENTE MI PRESE PER MANO  
E DISSE: «PRIA CHE NOI SIAM PIÙ AVANTI,  
30 ACCIÒ CHE 'L FATTO MEN TI PAIA STRANO,

SAPPI CHE NON SON TORRI, MA GIGANTI,  
E SON NEL POZZO INTORNO DA LA RIPA  
33 DA L'UMBILICO IN GIUSO TUTTI QUANTI».

COME QUANDO LA NEBBIA SI DISSIPA,  
LO SGUARDO A POCO A POCO RAFFIGURA  
36 CIÒ CHE CELA 'L VAPOR CHE L'AERE STIPA,

COSÌ FORANDO L'AURA GROSSA E SCURA,  
PIÙ E PIÙ APPRESSANDO VER' LA SPONDA,  
39 FUGGIEMI ERRORE E CRESCÉMI PAURA;

PERÒ CHE, COME SU LA CERCHIA TONDA  
MONTEREGGION DI TORRI SI CORONA,

42 COSÌ LA PRODA CHE 'L POZZO CIRCONDA

TORREGGIAVAN DI MEZZA LA PERSONA

LI ORRIBILI GIGANTI, CUI MINACCIA

45 GIOVE DEL CIELO ANCORA QUANDO TUONA.

E IO SCORGEVA GIÀ D'ALCUN LA FACCIA,

LE SPALLE E 'L PETTO E DEL VENTRE GRAN PARTE,

48 E PER LE COSTE GIÙ AMBO LE BRACCIA.

NATURA CERTO, QUANDO LASCIÒ L'ARTE

DI SÌ FATTI ANIMALI, ASSAI FÉ BENE

51 PER TÒRRE TALI ESSECUTORI A MARTE.

E S'ELLA D'ELEFANTI E DI BALENE

NON SI PENTE, CHI GUARDA SOTTILMENTE,

54 PIÙ GIUSTA E PIÙ DISCRETA LA NE TENE;

CHÉ DOVE L'ARGOMENTO DE LA MENTE

S'AGGIUGNE AL MAL VOLERE E A LA POSSA,  
57 NESSUN RIPARO VI PUÒ FAR LA GENTE.

LA FACCIA SUA MI PAREA LUNGA E GROSSA  
COME LA PINA DI SAN PIETRO A ROMA,  
60 E A SUA PROPORZIONE ERAN L'ALTRE OSSA;

SÌ CHE LA RIPA, CH'ERA PERIZOMA  
DAL MEZZO IN GIÙ, NE MOSTRAVA BEN TANTO  
63 DI SOVRA, CHE DI GIUGNERE A LA CHIOMA

TRE FRISON S'AVERIEN DATO MAL VANTO;  
PERÒ CH'I' NE VEDEA TRENTA GRAN PALMI  
66 DAL LOCO IN GIÙ DOV' OMO AFFIBBIA 'L MANTO.

«RAPHÈL MAÌ AMÈCCHE ZABÌ ALMI»,  
COMINCIÒ A GRIDAR LA FIERA BOCCA,  
69 CUI NON SI CONVENIA PIÙ DOLCI SALMI.

E 'L DUCA MIO VER' LUI: «ANIMA SCIOCCA,  
TIENTI COL CORNO, E CON QUEL TI DISFOGA  
72 QUAND' IRA O ALTRA PASSIÖN TI TOCCA!

CÉRCATI AL COLLO, E TROVERAI LA SOGA  
CHE 'L TIEN LEGATO, O ANIMA CONFUSA,  
75 E VEDI LUI CHE 'L GRAN PETTO TI DOGA».

POI DISSE A ME: «ELLI STESSI S'ACCUSA;  
QUESTI È NEMBROTTO PER LO CUI MAL COTO  
78 PUR UN LINGUAGGIO NEL MONDO NON S'USA.

LASCIÀNLO STARE E NON PARLIAMO A VÒTO;  
CHÉ COSÌ È A LUI CIASCUN LINGUAGGIO  
81 COME 'L SUO AD ALTRUI, CH'A NULLO È NOTO».

FACEMMO ADUNQUE PIÙ LUNGO VĪAGGIO,  
VÒLTI A SINISTRA; E AL TRAR D'UN BALESTRO  
84 TROVAMMO L'ALTRO ASSAI PIÙ FERÒ E MAGGIO.

A CIGNER LUI QUAL CHE FOSSE 'L MAESTRO,  
NON SO IO DIR, MA EL TENEA SOCCINTO  
87 DINANZI L'ALTRO E DIETRO IL BRACCIO DESTRO

D'UNA CATENA CHE 'L TENEA AVVINTO  
DAL COLLO IN GIÙ, SÌ CHE 'N SU LO SCOPERTOY  
90 SI RAVVOLGÈA INFINO AL GIRO QUINTO.

«QUESTO SUPERBO VOLLE ESSER ESPERTO  
DI SUA POTENZA CONTRA 'L SOMMO GIOVE»,  
93 DISSE 'L MIO DUCA, «OND' ELLI HA COTAL MERTO.

FIALTE HA NOME, E FECE LE GRAN PROVE  
QUANDO I GIGANTI FER PAURA A' DÈI;  
96 LE BRACCIA CH'EL MENÒ, GIÀ MAI NON MOVE».

E IO A LUI: «S'ESSER PUOTE, IO VORREI

CHE DE LO SMISURATO BRĪAREO

99 ESPERIENZA AVESSER LI OCCHI MEI».

OND' EI RISPUOSE: «TU VEDRAI ANTEO

PRESSO DI QUI CHE PARLA ED È DISCIOLTO,

102 CHE NE PORRÀ NEL FONDO D'OGNE REO.

QUEL CHE TU VUO' VEDER, PIÙ LÀ È MOLTO

ED È LEGATO E FATTO COME QUESTO,

105 SALVO CHE PIÙ FEROCO PAR NEL VOLTO».

NON FU TREMOTO GIÀ TANTO RUBESTO,

CHE SCOTESSE UNA TORRE COSÌ FORTE,

108 COME FĪALTE A SCUOTERSI FU PRESTO.

ALLOR TEMETT' IO PIÙ CHE MAI LA MORTE,

E NON V'ERA MESTIER PIÙ CHE LA DOTTA,

111 S'IO NON AVESSI VISTE LE RITORTE.



NOI PROCEDEMMO PIÙ AVANTE ALLOTTA,  
E VENIMMO AD ANTEO, CHE BEN CINQUE ALLE,  
114 SANZA LA TESTA, USCIA FUOR DE LA GROTTA.

«O TU CHE NE LA FORTUNATA VALLE  
CHE FECE SCIPÏON DI GLORIA REDA,  
117 QUAND' ANIBÀL CO' SUOI DIEDE LE SPALLE,

RECASTI GIÀ MILLE LEON PER PREDÀ,  
E CHE, SE FOSSI STATO A L'ALTA GUERRA  
120 DE' TUOI FRATELLI, ANCOR PAR CHE SI CREDA

CH'AVREBBER VINTO I FIGLI DE LA TERRA:  
METTINE GIÙ, E NON TEN VEGNA SCHIFO,  
123 DOVE COCITO LA FREDDURA SERRA.

NON CI FARE IRE A TIZIO NÉ A TIFO:  
QUESTI PUÒ DAR DI QUEL CHE QUI SI BRAMA;  
126 PERÒ TI CHINA E NON TORCER LO GRIFO.

ANCOR TI PUÒ NEL MONDO RENDER FAMA,  
CH'EL VIVE, E LUNGA VITA ANCOR ASPETTA  
129 SE 'NNANZI TEMPO GRAZIA A SÉ NOL CHIAMA».

COSÌ DISSE 'L MAESTRO; E QUELLI IN FRETTA  
LE MAN DISTESE, E PRESE 'L DUCA MIO,  
132 OND' ERCULE SENTÌ GIÀ GRANDE STRETTA.

VIRGILIO, QUANDO PRENDER SI SENTIO,  
DISSE A ME: «FATTI QUA, SÌ CH'IO TI PRENDA»;  
135 POI FECE SÌ CH'UN FASCIO ERA ELLI E IO.

QUAL PARE A RIGUARDAR LA CARISENDA  
SOTTO 'L CHINATO, QUANDO UN NUVOL VADA  
138 SOVR' ESSA SÌ, CHED ELLA INCONTRO PENDA:

TAL PARVE ANTËO A ME CHE STAVA A BADA

DI VEDERLO CHINARE, E FU TAL ORA

141 CH'I' AVREI VOLUTO IR PER ALTRA STRADA.

MA LIEVEMENTE AL FONDO CHE DIVORA

LUCIFERO CON GIUDA, CI SPOSÒ;

144 NÉ, SÌ CHINATO, LÌ FECE DIMORA,

E COME ALBERO IN NAVE SI LEVÒ.